VERIFICA

Verifica di fine parte I

Cicerone · Capitoli 1, 2, 3, 4 e 5

Latino 4 · Parte I · Cicerone · versione 1.0
Verifica: Verifica di fine parte I · pagine 191–196 del volume completo · estratto per lo studio

Istruzioni. Tempo a disposizione: **100 minuti**. Punteggio totale: **100 punti**, indicato per ogni sezione. La verifica riguarda i capitoli 1–5: Cicerone oratore, maestro di retorica, filosofo e autore di lettere, con i punti di lingua e di stile studiati. Nelle domande a scelta multipla una sola risposta è corretta. Puoi usare il vocabolario solo nella sezione 5.

1 · Storia letteraria (20 punti)

Scegli la risposta corretta (2 punti ciascuna).

1. Quale sequenza della carriera politica di Cicerone è corretta?
   - **A.** pretore nel 75, questore nel 69, console nel 63
   - **B.** questore nel 69, edile nel 66, console nel 63
   - **C.** questore nel 75, edile nel 69, pretore nel 66, console nel 63
   - **D.** edile nel 75, pretore nel 69, console nel 66

2. Nella *Pro Archia* (62 a.C.) Cicerone:
   - **A.** difende la cittadinanza romana di un poeta greco e fa l'elogio degli *studia humanitatis*
   - **B.** accusa un governatore di aver spogliato la sua provincia
   - **C.** ringrazia Cesare per il perdono concesso a un avversario
   - **D.** difende un amico accusato dell'uccisione di Clodio

3. Quale opera retorica di Cicerone descrive l'oratore perfetto, i tre stili e il ritmo della prosa?
   - **A.** il *De inventione*
   - **B.** la *Rhetorica ad Herennium*
   - **C.** il *Brutus*
   - **D.** l'*Orator*

4. Cicerone scrisse quasi tutte le sue opere filosofiche:
   - **A.** durante l'esilio, nel 58–57 a.C.
   - **B.** fra il 46 e il 44 a.C., escluso dalla politica e dopo la morte della figlia Tullia
   - **C.** negli anni del consolato e della lotta contro Catilina
   - **D.** da giovane, durante il viaggio di studio in Grecia e in Asia

5. Quale affermazione sull'epistolario di Cicerone è **falsa**?
   - **A.** comprende quattro raccolte, fra cui sedici libri di lettere ad Attico
   - **B.** le lettere che possediamo vanno dal 68 al 43 a.C.
   - **C.** Petrarca ritrovò a Verona, nel 1345, le lettere ad Attico
   - **D.** Cicerone stesso ne curò e pubblicò l'edizione completa prima di morire

6. Le *Filippiche*:
   A. prendono il nome dalla battaglia di Filippi, in cui morirono Bruto e Cassio
   B. furono tutte pronunciate davanti al senato
   C. sono quattordici e prendono il nome dalle orazioni di Demostene contro Filippo di Macedonia
   D. sono le orazioni del consolato, pronunciate contro Catilina

Rispondi in 5–6 righe (4 punti ciascuna).

7. Le orazioni di Cicerone che leggiamo non coincidono con i discorsi pronunciati. Spiega perché, con due esempi tratti da orazioni diverse.

8. Perché le lettere di Cicerone sono una fonte preziosa per la storia degli anni 68–43 a.C., ma vanno lette con cautela? Fai un esempio.

2 · Analisi del testo (20 punti)

Nel 46 a.C., in senato, Cicerone ringrazia Cesare, che ha concesso il ritorno a Marco Claudio Marcello, pompeiano intransigente (cap. 2, «Le orazioni cesariane»). Dopo aver ricordato le vittorie del dittatore, l'oratore le mette a confronto con un'altra impresa. Il passo è nuovo: lo trovi con la traduzione. Rispondi alle domande (5 punti ciascuna).

> 8 Domuisti gentis immanitate barbaras, multitudine innumerabilis, locis infinitas, omni copiarum genere abundantis: sed tamen ea vicisti, quae et naturam et condicionem ut vinci possent habebant. Nulla est enim tanta vis, quae non ferro et viribus debilitari frangique possit. Animum vincere, iracundiam cohibere, victoriam temperare, adversarium nobilitate, ingenio, virtute praestantem non modo extollere iacentem, sed etiam amplificare eius pristinam dignitatem, haec qui fecit, non ego eum cum summis viris comparo, sed simillimum deo iudico.
>
> (Cicerone, *Pro Marcello* 8 · testo d'autore, senza adattamenti; testo di The Latin Library, confrontato con quello di Wikisource)

> «Hai domato popoli barbari per ferocia, innumerevoli per numero, sconfinati per estensione, ricchi di ogni genere di risorse: ma hai vinto cose che, per natura e per condizione, potevano essere vinte. Non c'è infatti forza tanto grande che non possa essere fiaccata e spezzata dal ferro e dalla potenza. Ma vincere il proprio animo, frenare l'ira, usare con moderazione la vittoria, e un avversario che eccelle per nobiltà, ingegno e virtù non soltanto risollevarlo quando è a terra, ma addirittura accrescere la sua dignità di prima: chi ha fatto queste cose, io non lo paragono agli uomini più grandi, ma lo giudico similissimo a un dio.»
>
> (traduzione della redazione)

9. Chi parla, a chi, in quale occasione? A quale genere di causa appartiene il passo, e quale dei tre compiti dell'oratore (*officia oratoris*) vi prevale? Motiva la risposta.

10. Dividi il passo in tre parti e dai a ciascuna un titolo. Su quale antitesi si regge il ragionamento? Perché la seconda frase (*Nulla est enim …*) ridimensiona le vittorie militari?

11. Il passo contiene due serie. Individuale, indica di quanti membri sono e come sono costruite, e spiega quale procedimento dell'oratoria ciceroniana realizzano. Qual è la funzione di *haec* (*haec qui fecit*) e dell'antitesi finale (*non … comparo, sed … iudico*)?

12. Lode sincera, adulazione o programma politico? Rispondi in 5–6 righe, servendoti del passo e di ciò che sai delle orazioni cesariane.

3 · Lingua (15 punti)

13. I pronomi nell'oratoria (1 punto ciascuna). Traduci (testi della redazione) e spiega il valore dei pronomi in neretto: a) ***Haec*** *urbs, patres conscripti, vestra virtute servata est.* b) *Consilia* ***ista*** *tua, Catilina, omnes cognovimus.* c) *Themistocles et Aristides clari fuerunt:* ***hic*** *iustitia excellebat,* ***ille*** *calliditate.* d) *Consul* ***ipse*** *senatum convocavit et* ***eadem*** *verba dixit quae pridie dixerat.*

14. Il periodo ciceroniano (4 punti). Ecco il periodo che, nella *Pro Marcello*, segue di poco il passo della sezione 2 (Cicerone, *Pro Marcello* 9; testo d'autore, senza adattamenti): *At vero cum aliquid clementer, mansuete, iuste, moderate, sapienter factum – in iracundia praesertim, quae est inimica consilio, et in victoria, quae natura insolens et superba est – audimus aut legimus, quo studio incendimur, non modo in gestis rebus, sed etiam in fictis, ut eos saepe, quos numquam vidimus, diligamus!* Note: *mansuete* «con mitezza»; *consilium* qui «senno, riflessione»; *studium* «ardore, entusiasmo»; *ficta* «le cose inventate». a) Individua la principale e le subordinate, indicando per ciascuna il tipo e il grado (2 punti). b) Individua una figura della *concinnitas* o dell'*amplificatio* e spiegane l'effetto (1 punto). c) Traduci il periodo conservandone la gerarchia (1 punto).

15. La retorica come sistema (1 punto ciascuna). a) Un oratore, in senato, consiglia di mandare subito un esercito contro un nemico che minaccia Roma: a quale genere di causa appartiene il discorso, e a quale tempo guarda? b) «Non dirò nulla dei tuoi debiti, taccio le notti passate a banchettare, tralascio gli amici che hai tradito» (testo della redazione): come si chiama la figura, ed è un tropo, una figura di parola o una figura di pensiero? c) Segna le quantità e riconosci la clausola che chiude il passo della sezione 2: *simillimum deo iudico*.

16. Cicerone traduttore (1 punto ciascuna). a) Cicerone rende il greco ποιότης con *qualitas* e il greco καθῆκον con *officium*: come si chiamano i due procedimenti, e in che cosa differiscono? b) Che cosa intende Cicerone quando dice di aver tradotto Eschine e Demostene *nec … ut interpres, sed ut orator*? Con quale immagine descrive il proprio metodo?

17. La lingua delle lettere (½ punto ciascuna). a) Sciogli e traduci *S. v. b. e. e. v.* b) Sciogli e trasforma in data moderna *a. d. III Non. Ian.* c) Traduci e spiega il tempo: *Haec scribebam media nocte.* d) Completa con i verbi sottintesi e traduci: *Nos cras Formias, tu Romae.* (testi della redazione)

4 · Lessico (5 punti)

18. Per ciascuna parola scrivi il significato e un derivato italiano (1 punto ciascuna): a) *reus*; b) *ingenium*; c) *exordium*; d) *princeps*; e) *desiderium*.

5 · Comprensione e traduzione (30 punti)

Nel *Laelius de amicitia* (44 a.C.) Lelio, pochi giorni dopo la morte di Scipione Emiliano, ha definito l'amicizia come un accordo su tutte le cose divine e umane, unito alla benevolenza e all'affetto (cap. 4, T4). Ora ne elenca i vantaggi. Leggi il passo, rispondi alle domande prima di tradurre (2 punti ciascuna), poi traducilo (24 punti). Puoi usare il vocabolario.

> 22 Talis igitur inter viros amicitia tantas opportunitates habet quantas vix queo dicere. Principio qui potest esse vita 'vitalis', ut ait Ennius, quae non in amici mutua benevolentia conquiescit? Quid dulcius quam habere quicum omnia audeas sic loqui ut tecum? Qui esset tantus fructus in prosperis rebus, nisi haberes, qui illis aeque ac tu ipse gauderet? adversas vero ferre difficile esset sine eo qui illas gravius etiam quam tu ferret. Denique ceterae res quae expetuntur opportunae sunt singulae rebus fere singulis, divitiae, ut utare, opes, ut colare, honores, ut laudere, voluptates, ut gaudeas, valetudo, ut dolore careas et muneribus fungare corporis; amicitia res plurimas continet; quoquo te verteris, praesto est, nullo loco excluditur, numquam intempestiva, numquam molesta est; itaque non aqua, non igni, ut aiunt, locis pluribus utimur quam amicitia.
>
> (Cicerone, *Laelius de amicitia* 22 · testo d'autore, senza adattamenti; testo di The Latin Library, confrontato con quello di Wikisource)

Note: *talis … amicitia* «un'amicizia come questa», quella fra uomini buoni di cui Lelio ha appena parlato; *inter viros* «fra uomini veri», cioè virtuosi; *opportunitas* «vantaggio»; *queo* «potere, riuscire»; *principio* «anzitutto»; *qui* (avverbio) «come»; *vitalis* «degna di essere vissuta» (parola di Ennio); *conquiesco in* + abl. «trovare riposo in»; *quicum* = *quocum*; *sic … ut tecum* «come (parli) con te stesso»; *qui esset … fructus*: *qui* è qui aggettivo interrogativo, «quale frutto»; *in prosperis rebus* «nella buona sorte»; *illis* (abl. retto da *gauderet*) «di essa»; *aeque ac* «tanto quanto»; *adversas* (sott. *res*) «le avversità»; *gravius ferre* «soffrire più gravemente»; *expeto* «desiderare, ricercare»; *opportunus* «utile, adatto»; *singulae rebus fere singulis* «ciascuna, per lo più, a un solo scopo»; *utare, colare, laudere, fungare* = *utaris, colaris, lauderis, fungaris*; *opes, -um* «potenza, influenza»; *colo* «onorare, riverire»; *careo* + abl. «essere privo di»; *munus* «funzione»; *fungor* + abl. «adempiere»; *quoquo* «dovunque»; *verteris*: futuro anteriore; *praesto esse* «essere a disposizione»; *intempestivus* «inopportuno»; *ut aiunt* «come si dice»; *igni* = *igne*; *locus* qui «occasione, circostanza».

19. Con quale citazione di un poeta comincia l'elenco dei vantaggi, e che cosa vuole dimostrare Lelio?

20. In che modo l'amicizia aiuta nella buona e nella cattiva sorte?

21. In che cosa l'amicizia è diversa dalle altre cose che gli uomini desiderano? Con quale paragone si chiude il passo?

22. Traduci il passo.

6 · Interpretazione (10 punti)

Svolgi **una** delle due tracce in 12–15 righe.

23. A. **La gloria e le lettere.** Nella *Pro Archia* gli studi e i poeti conservano la memoria dei grandi e danno la gloria; nel *Somnium Scipionis* la gloria terrena, vista dal cielo, appare minuscola. Confronta le due posizioni e collegale a un autore della tradizione italiana che conosci (per esempio Petrarca o Foscolo). B. **L'uomo e l'oratore.** Le lettere mostrano un Cicerone diverso da quello delle orazioni. Scegli due momenti (l'esilio, la morte di Tullia, il rapporto con Cesare o con Attico), confrontali con l'immagine che Cicerone dà di sé nelle orazioni e concludi con il giudizio di Petrarca, che ritrovò le lettere ad Attico.

Tabella V1.1 Griglia di valutazione della verifica di fine parte I.

Sezione	Esercizi	Criteri	Punti
1 · Storia letteraria	1–8	scelta multipla: 2 punti per risposta corretta, 0 se errata o mancante; risposte brevi: 4 punti (contenuto 3, chiarezza 1)	20
2 · Analisi del testo	9–12	5 punti per domanda: comprensione 2, uso del testo e citazioni 2, terminologia 1	20
3 · Lingua	13–17	pronomi: 1 punto per frase; periodo: analisi 2, figura 1, traduzione 1; retorica e clausola: 1 punto per voce; traduzione: 1 punto per voce; lettere: ½ punto per voce	15
4 · Lessico	18	1 punto per parola (significato e derivato)	5
5 · Comprensione e traduzione	19–22	domande: 2 punti ciascuna; traduzione 24 punti: comprensione del senso 10, strutture morfosintattiche 10, resa italiana 4	30
6 · Interpretazione	23	contenuti e riferimenti ai testi 5, organizzazione 3, correttezza linguistica 2	10
Totale		voto in decimi = punteggio : 10, arrotondato al mezzo voto (sufficienza: 60 punti = 6)	**100**

Soluzioni

Sezione 1 (2 punti per risposta corretta; 4 punti per ciascuna risposta breve).

1. C. Cicerone fu eletto ogni volta all'età minima, «nel suo anno»: questore nel 75 (in Sicilia, a Lilibeo), edile nel 69, pretore nel 66, console nel 63 (cap. 1).

2. A. Archia era accusato di aver usurpato la cittadinanza; Cicerone vince la causa con i documenti e dedica la parte più ampia del discorso all'elogio degli studi (cap. 2). B sono le *Verrine*, C la *Pro Marcello*, D la *Pro Milone*.

3. D. L'*Orator* (46 a.C.) descrive l'oratore perfetto, i tre *genera dicendi* legati agli *officia*, il *decorum* e il ritmo della prosa (§§ 168–236). Il *De inventione* è un manuale giovanile sulla ricerca degli argomenti, l'*Ad Herennium* non è di Cicerone, il *Brutus* è una storia dell'eloquenza romana (cap. 3).

4. B. Dopo le opere politiche del 54–51 (*De re publica*, *De legibus*), Cicerone scrive quasi tutte le opere filosofiche nel triennio 46–44, lontano dalla politica sotto la dittatura e dopo la morte di Tullia (febbraio 45): la filosofia è per lui consolazione e servizio allo stato (cap. 4).

5. D. È falsa: nel luglio del 44 Cicerone progettava una raccolta scelta e corretta (*Ad Att.* XVI,5,5), ma morì prima; le *Ad familiares* furono pubblicate dopo la sua morte, probabilmente da Tirone, le lettere ad Attico più tardi (cap. 5).

6. C. Le *Filippiche* (44–43 a.C.) sono quattordici, undici pronunciate in senato e due davanti al popolo; la seconda non fu mai pronunciata. Il titolo imita le orazioni di Demostene contro Filippo di Macedonia; la battaglia di Filippi (42 a.C.) è posteriore alla morte di Cicerone (cap. 2).

7. Punti attesi: le orazioni furono rielaborate per la pubblicazione, che era un atto politico e letterario. Esempi: la *Pro Milone* (52): Cicerone parlò in un foro presidiato dai soldati, fu interrotto e Milone fu condannato (Asconio); il testo che leggiamo fu scritto dopo, con la tesi della legittima difesa. Le *Verrine* (70): della *Divinatio* e dell'*actio prima* fu pronunciato il testo; i cinque libri dell'*actio secunda* furono solo scritti, perché Verre andò in esilio, ma sono presentati come un discorso in tribunale. Si accetta anche la raccolta delle «orazioni consolari» del 60 (*Ad Att.* II,1,3), con cui Cicerone impone la propria versione del 63, o la seconda *Filippica*, diffusa come libello.

8. Punti attesi: sono più di novecento lettere scritte giorno per giorno, spesso datate, da un protagonista della politica: informano su fatti, persone e stati d'animo come nessuna storia continua (Nepote, *Atticus* 16,3). Ma ciascuna è scritta per un destinatario preciso, che conosce i fatti e le allusioni (Memmio, l'amante della moglie di Lucullo, chiamato «il nostro Paride», *Ad Att.* I,18,3), e con uno scopo: una lettera privata non è per questo spontanea né imparziale; molte non hanno l'anno e la loro data è ricostruita dagli editori; la raccolta fu pubblicata dopo la morte di Cicerone. Esempio: la lettera su Cesare a cena a Pozzuoli (*Ad Att.* XIII,52) mostra un rapporto cortese ma teso, che nelle orazioni cesariane non si vede.

Sezione 2 (5 punti per domanda).

9. Parla Cicerone, in senato, e si rivolge direttamente a Cesare (la seconda persona di *domuisti*, *vicisti*); è la *Pro Marcello* del 46 a.C., il ringraziamento per il perdono concesso a Marcello, con cui Cicerone rompe un lungo silenzio. Il passo appartiene al genere epidittico: loda Cesare per ciò che ha appena fatto (il presente); nel discorso intero c'è anche un lato deliberativo, il programma che Cicerone propone al dittatore. Prevalgono il *delectare*, con le serie armoniose, e alla fine il *movere*: il periodo sale fino al paragone con un dio.

10. Parti: 1) *Domuisti … habebant* «le vittorie su popoli immensi»; 2) *Nulla est … possit* «ogni forza può essere spezzata dalla forza»; 3) *Animum vincere … iu-*

dico «la vittoria su se stessi rende simili a un dio». L'antitesi è fra vincere gli altri (*domuisti gentis*) e vincere sé stessi (*animum vincere*), fra la forza delle armi e il dominio delle passioni. La seconda frase è una sentenza generale: ciò che Cesare ha vinto era per natura vincibile, e qualunque forza cede al ferro; perciò le vittorie militari, per quanto grandi, sono di un genere che altri hanno condiviso. Solo la clemenza è un merito interamente suo: è il ponte fra la prima parte e la terza.

11. Prima serie: quattro attributi di *gentis*, i primi tre costruiti allo stesso modo, ablativo + aggettivo (*immanitate barbaras, multitudine innumerabilis, locis infinitas*: parallelismo), il quarto più ampio (*omni copiarum genere abundantis*). Seconda serie: tre membri brevi e paralleli, oggetto + infinito (*animum vincere, iracundiam cohibere, victoriam temperare*), poi un quarto membro molto più lungo, con un tricolon interno (*nobilitate, ingenio, virtute*) e la correlazione *non modo … sed etiam*. È l'*amplificatio* per accumulo, con i membri che crescono verso la fine (concinnitas). *haec* riassume tutti gli infiniti e li trasforma nell'oggetto di *fecit*; la relativa *qui fecit* ha come antecedente l'*eum* che segue (*is qui* con la relativa anticipata). L'antitesi finale, con l'*ego* in rilievo, porta il discorso al culmine: non un confronto con gli uomini più grandi, ma un giudizio che lo avvicina a un dio, con il superlativo *simillimum* (climax).

12. Traccia di risposta: la lode è iperbolica (*simillimum deo*), ma non è una semplice adulazione. Cicerone sposta il merito di Cesare dalle armi alla clemenza: lodando la moderazione verso un avversario, chiede implicitamente che continui su questa strada, cioè che usi la *clementia* per ricostruire lo stato (cap. 2: il discorso è anche un programma). Parla da senatore che giudica (*ego … iudico*) e conserva la propria dignità; la sua è la parola davanti a un uomo che ha tutto il potere, che può solo lodare e consigliare. Sono accettabili le due letture (sincerità, calcolo) se argomentate sul testo.

Sezione 3 (15 punti).

13. a) «Questa città, senatori, è stata salvata dal vostro valore»: *haec* indica ciò che è vicino a chi parla, Roma, la città in cui l'oratore si trova (deissi della prima persona). b) «Tutti noi conosciamo codesti tuoi piani, Catilina»: *ista*, rafforzato da *tua*, indica ciò che appartiene all'interlocutore; il disprezzo, se c'è, viene dal contesto. c) «Temistocle e Aristide furono famosi: quest'ultimo eccelleva per la giustizia, il primo per l'astuzia»: con due nomi già detti *hic* indica il più vicino nel testo (Aristide), *ille* il più lontano (Temistocle). d) «Il console in persona convocò il senato e disse le stesse parole che aveva detto il giorno prima»: *ipse* mette in rilievo (proprio lui, non altri); *eadem … quae* identifica, «le stesse … che».

14. a) Principale: *quo studio incendimur* (esclamativa). Subordinate: *cum aliquid … factum … audimus aut legimus*, temporale di primo grado (*cum* + indicativo, «quando, ogni volta che»), con il participio *factum* predicativo; dentro l'inciso due relative di secondo grado, *quae est inimica consilio* (antecedente *iracundia*) e *quae natura insolens et superba est* (antecedente *victoria*); *ut eos saepe … diligamus*, consecutiva di primo grado, che dipende dalla principale (*quo studio* = «con quale ardore, tanto che…»); *quos numquam vidimus*, relativa di secondo grado con antecedente *eos*. La temporale anticipata crea l'attesa (protasi), la principale la scioglie: un periodo «ad arco». b) Per esempio: i cinque avverbi in asindeto (*clementer, mansuete, iuste, moderate, sapienter*), accumulo che amplifica la lode; oppure il parallelismo delle due relative nell'inciso, o l'antitesi *non modo in gestis rebus, sed etiam in fictis*. c) «Ma quando sentiamo o leggiamo che qualcosa è stato fatto con clemenza, con mitezza, con giustizia, con moderazione, con saggezza, soprattutto nell'ira, che è nemica della riflessione, e nella vittoria, che per sua natura è insolente e superba, di quale ardore ci accendiamo, non solo per i fatti realmente accaduti ma anche per quelli inventati, tanto da amare spesso persone che non abbiamo mai visto!»

15. a) Genere deliberativo: si svolge in senato o davanti al popolo, consiglia o sconsiglia e riguarda il futuro. b) Preterizione: si dichiara di tacere ciò che intanto si dice. Nella classificazione dei manuali moderni è una figura di pensiero; si accetta anche «figura di parola» se lo studente ricorda che così la classifica l'*Ad Herennium* (*occultatio*). c)

si mil li **mum de o | iu di co**: le ultime sei sillabe danno – ∪ – | – ∪ ×, doppio cretico. *-mum* è lunga per posizione (m davanti a consonante), *de-* è breve (vocale davanti a vocale), *-o* del dativo è lunga, *iu-* è lunga per natura, *-co* è l'ultima sillaba, ancipite.

16. a) *qualitas* è un neologismo, un calco: una parola nuova formata da *qualis* sul modello di ποιότης (da ποῖος); *officium* è un prestito semantico: una parola latina che esisteva già («servizio, prestazione») riceve il significato nuovo del termine greco («ciò che è appropriato fare»). b) L'*interpres* traduce parola per parola (*verbum pro verbo*); l'*orator* conserva i pensieri e le figure, con parole adatte alla propria lingua. L'immagine viene dal denaro: non «contare» le parole al lettore come monete, ma «pesarle», restituendo lo stesso valore (*non … adnumerare … sed tamquam appendere*, *De optimo genere oratorum* 14).

17. a) *si vales, bene est; ego valeo* «se stai bene, sono contento; io sto bene»: la seconda *e.* sta per *ego* (cap. 5). b) *ante diem tertium Nonas Ianuarias*: le None di gennaio cadono il 5, e contando all'indietro includendo entrambi gli estremi (5, 4, 3) si ottiene il 3 gennaio, il compleanno di Cicerone. c) «Scrivo queste cose a mezzanotte»: imperfetto epistolare, perché chi scrive si mette dal punto di vista del destinatario; in italiano si rende con il presente. d) *Nos cras Formias (imus / proficiscimur), tu Romae (manes)* «Noi domani andiamo a Formia, tu resti a Roma»: ellissi del verbo, frase nominale; *Formias* è accusativo di moto a luogo, *Romae* locativo.

Sezione 4 (5 punti).

18. a) *reus* «imputato, chi è chiamato in causa» → reo; b) *ingenium* «talento naturale, indole» → ingegno, ingegnoso; c) *exordium* «inizio di un discorso» → esordio, esordire; d) *princeps* «il primo, il cittadino più autorevole» → principe, principale; e) *desiderium* «rimpianto, nostalgia di ciò che manca» → desiderio.

Sezione 5 (6 punti per le domande, 24 per la traduzione).

19. Lelio cita Ennio, che parla di una vita «vitale», cioè degna di essere vissuta: una vita che non trova riposo nell'affetto reciproco di un amico non lo è. L'amicizia è dunque la condizione stessa di una vita piena.

20. Nella buona sorte l'amico raddoppia la gioia, perché ne gode quanto noi; nelle avversità ne porta il peso con noi, anzi le sente più di noi, e così le rende sopportabili. Con l'amico, inoltre, si può parlare di tutto come con sé stessi.

21. Le altre cose desiderate servono ciascuna a un solo scopo (le ricchezze a servirsene, il potere a essere riveriti, le cariche a essere lodati, i piaceri a godere, la salute a essere senza dolore); l'amicizia offre moltissimi vantaggi, è sempre disponibile, in ogni luogo, mai inopportuna né molesta. Il passo si chiude con un proverbio: non ci serviamo dell'acqua e del fuoco più spesso che dell'amicizia.

22. «Un'amicizia come questa, fra uomini veri, ha dunque tanti vantaggi quanti a stento riesco a dire. Anzitutto, come può essere "vitale", come dice Ennio, una vita che non trova riposo nell'affetto reciproco di un amico? Che cosa c'è di più dolce che avere qualcuno con cui tu osi parlare di tutto come con te stesso? Quale frutto così grande ci sarebbe nella buona sorte, se non avessi qualcuno che ne gioisse quanto te? E le avversità sarebbe difficile sopportarle senza qualcuno che le soffrisse ancora più di te. Infine, le altre cose che si desiderano sono utili, ciascuna, per lo più a un solo scopo: le ricchezze per servirsene, il potere per essere riveriti, le cariche per essere lodati, i piaceri per goderne, la salute per essere liberi dal dolore e adempiere le funzioni del corpo; l'amicizia comprende moltissimi vantaggi: dovunque tu ti volga, è a disposizione, non è esclusa da nessun luogo, non è mai inopportuna, mai molesta; perciò, come si dice, non ci serviamo dell'acqua e del fuoco in più circostanze che dell'amicizia.» Strutture da riconoscere: correlativi *tantas … quantas*; interrogative retoriche (*qui potest …? quid dulcius …? qui esset …?*); relative al congiuntivo con valore consecutivo (*quicum … audeas*, *qui … gauderet*, *qui … ferret*), mentre *quae non … conquiescit* è all'indicativo; periodo ipotetico dell'irrealtà nel presente (*qui esset …, nisi haberes*; *difficile esset*); finali *ut utare … ut colare … ut laudere* con la desinenza *-re* della 2ª persona passiva e deponente; *quoquo te ver-*

teris, futuro anteriore; il tricolon finale in asindeto con anafora di *numquam*; ablativi *aqua, igni, amicitia* retti da *utimur*.

Sezione 6 (10 punti).

23. Traccia A, punti attesi: nella *Pro Archia* (62) Cicerone sostiene che la gloria è un premio legittimo della virtù e che sono i poeti e gli storici a conservarla: senza le lettere gli esempi dei grandi giacerebbero nelle tenebre (§ 14); egli stesso chiede ad Archia di cantare il suo consolato. Nel *Somnium* (*De re publica* VI) l'Africano mostra al nipote la Terra minuscola al centro del cosmo: la gloria umana è limitata nello spazio e nel tempo, e il vero premio di chi ha servito la patria è il cielo. Le due posizioni non si escludono: la seconda colloca la gloria in una prospettiva più alta. Collegamenti: Petrarca, che ritrovò la *Pro Archia* e visse fra lettere e desiderio di gloria, ma ne sentì anche la vanità; Foscolo, per cui la poesia vince il silenzio dei secoli e conserva la memoria degli eroi (*Dei Sepolcri*). Traccia B, punti attesi: nelle orazioni Cicerone si presenta come il console che salva la patria in toga, *parens patriae*, o come il vecchio che non abbandonerà lo stato (*Phil.* II,118); nelle lettere appaiono la disperazione dell'esilio (a Terenzia, 58), il lutto per Tullia e la ricerca di una consolazione scrivendo, la solitudine politica (ad Attico, I,18), la cortesia guardinga verso Cesare (XIII,52). Petrarca, letto l'epistolario ad Attico, rimproverò a Cicerone l'incostanza e la passione politica in vecchiaia (*Fam.* XXIV,3), poi distinse: visse da uomo, parlò da oratore, scrisse da filosofo (XXIV,4). Una buona risposta mostra che le due immagini si completano.